

tanti legami che se non si rompono, v'impediscono di volare a Dio
 cioè di dare tutto il vostro cuore a Dio, in che consiste la perfetta
 carità: e così non acquisterete mai tal perfezione, se tai legami
 voi non rompete. Anzi non solo l'attaccarsi a cose mondane,
 mi sono anche a cose di spirito all'orazione, al silenzio, alla pe-
 nitenza può talvolta riuscir d'impedimento al divino amore;
 per loche disse Cristo agli Apostoli, che si rallegravano per aver
 fatto miracoli, e discacciato demonj in suo nome, gli disse, che di
 ciò no' si rallegrassero punto: *In hoc nolite gaudere*, perche il
 godimento che deve prendere il cuore umano, deve essere del so-
 lo Dio: e qualunque cosa che non è Dio, o no' s'ha d'amare, o
 se s'ha ama, ha da farsi soltanto in ordine a Dio: cioè amarsi
 come mezzo per arrivare a Dio: che allora soltanto l'amor
 che portasi alle creature è amor ordinato, ordinandosi cioè
 quell'amore al fine per cui fummo creati, ch'è l'acquisto di Dio,
 e l'avanzarsi nel divino amore. Quindi se amerete voi quel Reli-
 gioso perche v'insegna d'andare a Dio, se amerete quel supe-
 riore perche in esso riguardate voi la persona di Dio, se amere-
 te quel Convento, perche fiorendo in quello la regolare osservanza
 avere più comodo d'unirsi a Dio, se amerete quell'impietoso
 quello studio, quell'ufficio, perche con esso vi vedete proficere
 nel conoscimento, e nell'amor di Dio: in questi, e somiglianti
 casi è ordinato l'amor vostro, e non v'impedisce, anzi vi
 aiuta nell'amare Dio. Ma se al contrario il vostro amore non
 ha queste mire: ed amate quel Religioso perche vi fa genio,
 ed amate quel superiore perche è indulgente, e amate quel
 Convento perche è del vostro paese, e amate quello studio

I voti sono mezzi efficaci per la perfezione
e quell'impiego perche vi torna conto non vedere che in tali
casi siete ingito da Dio, ne amate piu le creature come
mezzi per unirvi a Dio, ma come mezzi piu tosto per
unirvi a voi stesso? E perciò dovere piu conoscer, che
tali amori per esser disordinati sono tutti impedimenti del
divino amore, e di quella perfezione cui dovere aspirare.
E ch'è da dirsi poi delle chiacchiere, ed opposita? possono
queste rifondersi a Dio, e ch'è da dirsi del mancarvi a Dio
per conversare col secolo è più che ch'è da dirsi di mancarvi a Dio?
Che è da dirsi del voler vivere comodamente, e che le cose suc-
cedano a seconda, e che viviate a quell'ufficio, quella cella
e quell'impiego? Son cose queste che le volete per Dio? Anzi
son cose che le volete per il poco d'amore che avete a Dio,
e per l'amore più troppo grande che portate a voi stesso:
e tali affetti ed amori, e per esser così fuori d'ordine, e di regola
servono solo a farvi intriegare nell'amor di Dio. Perche
l'amore, che portate alle creature e quando non è ordinato,
cioè quando esse non son amate per dar gusto a Dio, sono
tutti d'impedimento al divino amore.

È lo stesso? E con più di ragione dell'amore che portiamo a noi
medesimi al nostro corpo alla nostra volontà. Chi cerca se de-
vo non cerca Dio. Chasitoy dice l'Apotolo: non querit que sua sunt
e per ciò se vogliamo far acquisto di Dio, non è far perdita
di noi stessi: giuba quel detto, qui querit amicitia sua perdet ea.
Ma quanta fatica non dura a far questa perdita lucrosa di se,
un uomo del secolo? E gli per la padronanza che ha di sua libertà
non si induce si facilmente a farne baratto: vuol coddiscarsi vuol

far a suo modo, vuol adempire ogni suo volere; e quanto più è di se stesso innamorato, tanto più viene ad allontanarsi da Dio, perchè tanto meno l'ama. Similmente se costui è accajato, tutto che con lecito matrimonio, egli però per attestato dell' Apostolo, sollicitus est quæ sunt mundi quomodo placeat uxori et divisus est: è diviso da se medesimo, perchè parte ha da badare alla casa, parte si sente affezionare al suo corpo, e ha molto che fare a disbrigarsi da ogni terreno affetto, e interamente darsi a Dio. Per darsi interamente a Dio, deve amarlo ex toto corde, mente, anima, forisindine, cioè come dice S. Agostino: Cum aut diliges ex toto corde ex tota anima ex tota mente Nulla vis no. stræ partes reliquit, quæ vacare debeant, et quasi locum dare ut alia re frui velit; sed quodquid aliud diligendum venerit in animus illuc rapiatur, quo totus dilectionis imperium currit: che vale a dire: Per amarsi Dio a dovere bisogna non aver mai di altro che di lui: e così amarlo ex toto corde, senza affezionarsi ad altra cosa, ex tota mente, senza voler altro dirò così, ne pensar altro che lui, ex tota anima senza aver più altro alle proprie concupiscenze ex tota forisindine, o sia ex omnibus viribus applicandovi a questo unico affare tutte le forze nostre, il tempo, la salute, i talenti, le facoltà. Ora quis est hic et laudabimus eum: Chi è costui che s'inalza a tanto? Quanto più ci sono di terreni sostanze, e piaceri, e divertimenti: tanto più s'infacciasce il cuore a poter volare a Dio. Leggendosi i libri creati come il visco, che gl'inviluppano le penne, e lo trattengono sempre giù, e l'incatranano, e l'incatenano, e lo tengon prigione. E qual rimedio vi sarebbe a sprigionarlo? Il rimedio più efficace

Il voi sono mezzi efficaci per la perfezione
egli sarebbe privarlo di tai beni creati, che così vivencio d'a
quelli lontano, e come se viveste fuori l'occasione, e non sen-
tendosi con tanta veemenza imaginato già, varrebbe con più
di facilità volare al suo Dio.
E questo rimedio appunto a voi si applica colla professione re-
ligiosa che facciamo. Si tolgono le occasioni, si rimovono i maggio-
ri impedimenti del divino amore. La povertà ci spoglia di ogni
terrena commodità, d'ogni ricchezza, e fino della capacità di
arricchirci. Ed ecco che voi potrete facilmente nulla più amare del
mondo, giacche nulla avete, e nulla è vostro. Amate voi, e v'
immeregate per le denari d'un altro che a voi ne spettano ne
possono mai spettare? Or così ne pure avrete più sollecitudine,
e affetto per cosa alcuna del mondo, giacche avete tutto colla po-
vertà volontaria che a voi più non appartenghi, ne possa ap-
partenere. Coll'ubbidienza avete fatto ancora che neppure ap-
partenghi più a voi la vostra volontà. L'avete consegnata ad
un altro che sta in luogo di Dio: e potete dire di non esser più
vostri: e con ciò vi vien fatta di non attaccarvi al proprio pa-
re, giudizio, volontà, come ne par v'attaccate, al parere
giudizio, e volontà d'un altro. E finalmente, siete già libero
da piaceri del corpo, e dalle terrene sollecitudini; e sapendo che
non sono più per voi, potete agevolmente disbrigarvi il vostro
cuore dal corpo istesso, e consegnarlo tutto a Dio. Siete dunque
morto al mondo colla povertà, morto al corpo colla castità,
morto alla propria volontà coll'ubbidienza. E se questa morte che
fatta avete nel dì della vostra professione, la mantenere-
fedelmente, non volendovi ripigliare il vomito già fatto, ec-

Giovno VI. Thy. VI. 1. Voti sona mezzo de.

co che il vostro cuore quasi d'essi di slancio si darà tutto a Dio; mentre non potendo egli vivere senza amar qualche cosa, e non amando creatura alcuna, ne pur se stesso, di cui s'è spogliato, si vede quasi sforzato a pascersi d'altro oggetto, noi di amare Dio, e mettere in lui solo i suoi pensieri, le sue speranze, i suoi desiderj, tutto se stesso.

Felici dunque noi se siam fedeli in ademprire le nostre promesse. Cresceremo di giorno in giorno nell'amor di Dio: e correremo a payso sciolto ad unirvi al nostro creatore. Chi ci potrà impedire? No' le faccende, e sollecitudini del secolo, non le ricchezze, né i piaceri, né i capricci, cose tutte da noi già rimpiantate. Dunque se siam così sciolti, e disbrigati farò ben presto ritorno a Dio il nostro spirito, il quale non vola a lui, perché dal mondo, e dalle cose sue è frastornato. Qui però possiamo riflettere a nostra obliuione, che se finora ci sentivamo freddi nella carità, e non ci andammo sempre più accostando a Dio: ha dovuto un tal male provenire, e perché non osservammo a dovere i nostri voti, o perché ritornammo almeno col cuore al voto. Voglio dire che o non osservammo i voti, o l'osservammo col corpo non collo spirito: continuando ad amare, e vivere attaccati alle robe terrene, al nostro corpo alla nostra volontà. E vedete quindi la nostra sciocchezza. Un secolare se non ama immensamente Dio ha qualche scusa; ma noi quale scusa potremo addurre? Pensate ed emendatevi.

Giorno VI. Medit. XVII. Cristo al Religioso.

Figlio e che vai cercando? possibile che non vuoi venire a godimenti eterni del Paradiso? Tu cerchi piaceri, e onori, e contenti. Non ti son negati, e più di quanto sai bramare e per te pronto, purché abbi un poco di pazienza finché arrivi il tempo di godere qual'è nell'altra vita. Darse a te, che io non vaglia o non possa saprar pienamente i tuoi desiderj? Rifletti un poco alla beata città, che ho formato per tua eterna dimora, e subito ne renderai convinto. Oh quanto è bella, o quanto è vaga, o quanto è deliziosa, ricca, fortunata? Figurati una città in cui edificj siano tutti di gemme preziose, le strade lustrate d'oro finissimo, i palayi maestosi, i giardini deliziosissimi, l'aria sempre salubre, gli abitatori tutti sani, ricchi, affabili, e in tutti monarchi: Una città in cui non si muore mai, non si patisce mai dolore alcuno, non c'è gelosia, non povertà, non contrasti, non disturbi, non travagli di sorte alcuna: ma tutto spirava calma, tranquillità, delizie, godimenti. Or sappia, che questa sì felice città non è già il Paradiso, ma un'ombra, e un'informissima pittura del paradiso. Un fiore solo de miei giardini vince in bellezza, e fraganza tutti i fiori, e balyami di questa terra. Se tu potessi affacciarti un momento solo in quelle strade, usciresti da te stesso in estasi di maraviglie, e moriresti in quel punto per il contento. Ti basti sapere che più di quanto desideri la si trova. La si trova pienezza tale di godimenti, che né occhio vide mai il simile, né orecchio intese, né sali mai in pensiero ad alcuno bene sì grande. E tu sia tanto vivuto un bene sì grande, e non ti sarebbe ancora

Giorno ~~XXXI~~. Medic. XVII.

indurre per farne acquisto. ma trascuri, ma vi negligente,
quasi che non sappia trovare il tuo cuore di che invaghiarsi nella
mia città. Sì, tu furonto per le cose della vita presente se
tuoto fuoco, e vi sudì, e vi fanchi, e vai perduto, e in che
cosa? per procacciarti quel posto, per provvederti di quel co-
modo, per superar quell'impegno, per conseguire quel wishi-
mo, e bisere diletto. Dunque a te pare di trovarti più in
questo mondo, che nella mia città nel mio regno? Ma pena
figlio, che questo mondo, che a te piace tanto è un luogo
creato da me non per tua patria, ma per tuo ejho. E se
luogo d'ejho ti par tanto dolce, argomenta, che sarà il luogo di tu
perpetua residenza. Pena figlio, che questo mondo l'ho creat
anche per servizio de' miei nemici. E se la stanza fatta a tu
nemici ti rapisce il cuore, che sarà la stanza fatta solo per gli
amici per i figli, per me stesso? E che vai dunque contandon
che senti pena a distaccarti da piaceri di questa vita, dalle con-
versazioni, da divertimenti, dagli onori, dalle vanità? Senti pena
perche non pensi a beni più degni, che ti attendono, e fai come
i fanciulli cui se togl' una noce strillano, e strillano perche son
fanciulli senza giudizio, onde tu vedrai, che se piangono per la
perdita d'una noce, non piangono poi per la perdita, che fareb-
bono d'un regno. Non hanno giudizio? E tu devi anche esser-
vorno senza giudizio? No. Solleva a beni eterni la tua mente
Considera, che infinitamente maggiori sono, e i godimenti, e
gli onori a te preparati nel Cielo, e lascia volentieri le paglie
che paglie sono i beni tuoi di questa terra. E se non hai cuore

Cristo al Religioso.

~~a laiciari que~~
a laiciari tali pacifici: e tu pensa allora quanto ti sarà più diffi-
cile, e doloroso perdere per sempre i veri beni, e gl'infiniti beni
del mio Regno. Credi forse poterli godere gli uni, e gli altri?
e scapricciarti in questo mondo, e ambire, e soddisfare, e
poi nell'altro esser ammesso in compagnia de' Santi a gaudi
che non finiscono in Paradiso? Non è possibile figlio. Quella feli-
cità non si ha a caso, si dà in premio a chi se l'ha guadagnata
con sue fatiche. E le fatiche con cui si guadagna sono appunto
la rinunzia, e rifiuto, che ha si a fare de' beni di questa terra:
come infatti tal rinunzia, e rifiuto l'hai tu già fatta nel dì di
tua professione, promettendo con voto solenne ubbidienza, povertà
castità per tutta la tua vita. E a tali promesse ti fu detto, che
se queste cose osserverai, la vita eterna non ti potrà mancare.
E perchè dunque ora torni indietro, e rifiuti attendere le tue pro-
messe, e vai perduto ancora dietro il mondo, e dietro te stesso?
Con questa tua tepidezza tu già vieni a naufragare del paradiso
e volendo il paradiso in terra, ne l'hai in terra, ne l'avrai in
cielo. Poco in questa vita potrai godere, poco, e per breve
tempo, e godimenti poi vilissimi, che non fanno per il cuor dell'
Uomo creato a beni infiniti: e per questo, tu in vita non potrai
in conto alcuno farti contento quando anche arrivassi tu solo
a godere di tutto il mondo, più che ha goduto vn Salomone. Sicche
il paradiso in vita non potrai trovarlo: e perduto in ^{terra} ~~vita~~ ti can-
darai a perderlo anche in Cielo. Che sciocchezza è la tua, che
ingenaragire? Risvegliati figlio da tanta stolidità. Procura
da questo punto ad innocciarti de' beni eterni, e procura a
tutta potere di farne acquisto, osservando fedelmente quei voti

Giorno VI. Medit. XVII.

che hai promesso. In questa forma tu sarai contento anche nella presente vita, perchè se ora puoi darsi contentezza, quel solo può gustarla chi è di buona coscienza, cioè, che vince se stesso; e rompe la sua volontà, e non spreca il mondo, e si stringe colla croce sopra figlio animo a spezzare le tue carene. Al Paradiso alla beata città siano da ora innanzi le tue premure, e tutti i tuoi desiderj. La t'aspettano gli Angeli, e i Santi. Di là t'invita il tuo Santo Padre, e gli altri religiosi del tuo Ordine, che si salvarono. Invogliati a pigliar possesso di quella sede, per te già lavorata. Non vedi, che poco tempo ti resta a farne sì grande acquisto: la tua vita è in fine, e finirà più presto di quanto pensi: fa dunque ora lo che dovevi aver fatto sempre. Partiti al furore, e intima guerra risolta a' vizi, alle passioni, alla carne, alle tue scovrette concupiscenze. Che? forse non te la senti ancora a mutar carriera? Ah figlio so io la cagione di questa tua cecità, e tepidezza. Tu non sai più discorrere colla fede, e col retto discorso di tua ragione, ma a somiglianza delle bestie non passi più in là dal senso. Per aver vissuto finora vita animale, divenuto sei qual Animale, cui le cose di spirito non fanno impressione: Animalis homo non percipit gratia Dei sum. E questa è la ragione per cui tanto faticchi per le cose del mondo, e per il Cielo siei così freddo. Il senso con cui ti vegghi non capisce altro che terra, ne sa muoversi che per far acquisto di terra ~~o perduto~~. Ma sino a quando viverai da stolido bruto, e non vuoi far uso della fede, e del discorso? Ora e tempo di aprire gli occhi, e considerando le cose a te promesse in Cielo, risolverti al grande acquisto senza dar carti mai.

Giorno VII. Medit. XVIII. Sequela di Cristo

Avea Cristo più anni trattato familiarmente cogli Ebrei, e in Gerusalemma, e in altre Città, e pure nell'entrare che fece in trionfo nella Santa Città il giorno delle Palme, tutta la Città si mise in moto, e niuno molto di conoscerlo. Cum inueneret Ieruy Gerusalemma, comora est uniuersa Civitas dicens quis est hic. La Cagione di questo ella si fu, che in questo ingresso entrò il Redentore non da privato, ma da Maestro; e dalle parole passò a fatti, ricercando pubbliche acclamazioni dalle turbe: onde si commossero i Maggioreychi della Sinagoga, perché non se la sentivano cambiar di padrone, e soggetta ad altro Maestro: sicché quando videro Cristo dalle parole passare a fatti, non gli bastarono ne i miracoli che fece, né altro per essere dal suo popolo riconosciuto. Voi anche adorate Cristo, e lo credete per vostro Dio, e Maestro, ma fino a quando? finché non si passa a fatti. Poiché se egli è il vostro Dio dunque io rispondo dare a lui solo il vostro cuore: se egli è il vostro Maestro, dunque aderite alle sue sole dottrine: se egli è la vostra guida, e Redentore, dunque seguite le sue sole pedate. In tal caso gridate anche voi: Quis est hic quis est hic: e gridate di non conoscerlo, e che allora è la guida che seguitate volere, allora il Maestro cui date credito, altro è il Re che domina sul vostro cuore: cioè d'istesse in pratica, e cò fatti, che il mondo il piacere, l'ambizione, l'invidia sono le regole di vostra vita, e il centro d'ogni vostro desiderio.

Ma sino a quando farete voi un torto sì grande al figlio di Dio, di

Giorno VII. Medit. XVIII

rifiutarlo per vostro Dio, e Maestro, e Redentore, e rifiutarlo
 con fatti, che pesano piu delle parole? vedere il vostro cuore
 con chi conversa: chi ama, in mano di chi si trova in questo
 punto: chi sa se voi sarete equitativo, eatto troverete di gran
 religiosità per professare, ma niente poi per costumi, troverete
 che lodare sovente Dio colla bocca, ma che il vostro cuore è
 da lui assai lontano. Il vostro cuore ama le creature, siete am-
 bigioso non è vero? ambite maggioranza, vi piacciono gli onori,
 cercate comodi, siete schiavo d'umani rispetti, siete dedito
 alle opuscole, e conversazioni, non sapete negare la vostra volontà
 del Signore non è in mano di Dio il vostro cuore: egli è in man-
 de di Tiranni, che tiranni sono tutti coloro che vi posseggono, e
 voi non li scacciate via, e non vi affrettate a richiamare il pa-
 dre legittimo del vostro cuore? Questo è il solo Dio, ch'egli solo
 vi ha dato l'essere, e si formò il cuore: e l'ha formato non
 perchè serva ad altri: ma solo per se, cioè perchè fusse il cuore
 di sua gloria, il gabinetto di sua residenza, il palazzo di sua di-
 mora, il talamo nuziale di sue delizie. Prende dunque redimen-
 te al padrone la roba sua: date a Cristo il vostro cuore, e date
 la tutto a lui, che egli di tutto è l'arbitro Padrone.
 Considerate inoltre che così vi torna conto. La Gitta in man de
 Tiranni niente può sperare di bene: così il vostro cuore in mano
 di altri che del solo Dio, non può sperare che angarie, travagli,
 affanni, povertà, ed amarezze. Non così in mano del vero Padro-
 ne. Il Padrone ha cura della roba sua, non la dissipa, non
 la perseguita, non l'opprime: anzi la conserva con diligenza

Segueta di Cristo

e se la custodisce. Molto più ciò è vero rispetto a Cristo. Egli av-
riva a darvi il sangue e la vita, e perché a fine di guadagnar-
si il vostro cuore, e cacciare quei tiranni che ne avevano preso
il possesso con vostro sommo danno. Tanto se sceramente. Sate
il redentore, e si umiliò sino alla morte di croce appunto per
questo, per frangere le catene co' cui il demonio tiene il mondo
il demario. la carne, serena schiaro il cuore, e per
guarire le profonde piaghe che l'avevano fatto, per arricchire
l'estrema povertà in cui ve l'aveano ridotto, per risuscitar-
lo dalla morte che gli avevano dato, e per restituirgli la felici-
tà che l'aveano fatto perdere. E voi troverete a richiamare
questi tiranni e reati, da cui v'aveva egli sì tanto suo costo già
fatto liberi: li chiamerete consegnando di novo in loro mano
il cuore, che ve l'avevano tolto. Non operate così con giudizio. Da-
te il cuore a chi si deve, e a chi vi torna conto di darlo:
darelo a Cristo. Non è egli il vostro Dio? dunque metterete nelle
mani del vostro Dio il cuore amando lui solamente, perché
mani più fedeli, più sicure, più dolci, più benefiche non po-
tra trovare.

Pero avvertite, che da queste mani cercheranno i tiranni di
rapire il cuore, e ciò faranno non già colla forza, ma colle
lusinghe, e colle carezze, che faranno navore al cuore non si
vince colla forza, ma colle vagioni del mondo, la carne il de-
monio non hanno il vero vagono eterno per guadagnarsi:
ma hanno lusinghe che vi possono sedurre, e se voi da-
rete loro credito, ben presto vi spoglierete. Da voi deve il cuore

dalle mani di Cristo per consegnarlo di nuovo alle creature
 e perciò a perennarsi dagli inganni dove vorrebbero anche
 con fatti per vostro unico Maestro il Redentore. cioè dove
 dar credito alle sue dottrine. Se fare così è impossibile che il vostro
 cuore si consegna più da voi in mano de' Tiranni, perché non è
 secondo più soggetti all'inganno, non sarete più soggetti alle cadute,
 giacché le cadute non si fanno a forza, ma di piena volun-
 tà, e la volontà non consente al peccato, se pria non ha dato
 credito a qualche menzogna. Però a tanto ottenere non basta dar
 credito a Cristo in Teorica, loche si fa da tutti i Cristiani anche
 iniqui, bisogna darli credito anche in pratica, loche si fa da
 quei pochi che insegnano la dottrina di questo divin Maestro. Ma
 per dar credito in pratica che ha da farsi? Persuaderci della dottri-
 na di Cristo, e stimar le cose tutte secondo i suoi insegnamenti.
 Dice Cristo che i beni del mondo siano vanità, che il male da es-
 mersi sia il solo peccato, che felici sono quei che praticano, che
 il suo gioco sia serare, e leggiere. Noi a queste, e somiglianti dot-
 trine non solo dobbiamo prestar fede colla teorica stimandole per
 vere, ma anche colla pratica, riputando, e stimando per nulla
 le cose del mondo, per gran male il peccato, per nostra fortuna
 la croce, per soave il divin servizio. E attente che il senso ripugna
 di ciò persuaderci, dobbiamo catturarlo, e abringerlo a persuaderci
 sì con appunto come ripugna il senso a credere che noi non vi so-
 piamo nel sacramento eucaristico nona che vi sia il corpo di Cristo
 e frantato: noi a suo dispetto crediamo tutto, e lo crediamo con
 la spienza medesima del nostro senso. Fate anche così nel resto degli

Seguola di Cristo

insegnamenti di Cristo giacche tutti sono verità infallibili d'ugual peso d'uguale autorità. E se arriveremo a tanto di discorrerla in tutto come la discorre il Redentore, potremo vederci poi di tutte le tentazioni, e di tutti gli assalti che a rubarceli il cuore dar potranno i Tiranni. Se il cuore non si guadagna colla forza ma colla ragione, non c'è paura che si dia al mondo, al demonio, alla carne, perchè vedremo in pratica che coloro non hanno mai ragione. E così non ci alletterà più il mondano onore, perchè seguendo la dottrina di Cristo lo stimeremo qual fumo, non ci affascinerà l'interesse, perchè attaccati alla dottrina di Cristo ogni terrena comodità la stimeremo qual fango. Non ci spaventerà la croce, perchè seguaci della dottrina di Cristo la stimeremo qual tesoro. Non ci appagherà il diletto carnale, perchè seguaci della stessa dottrina lo riputeremo veleno. E ci verrà fatta in tal modo conservar sempre in mano di Dio il nostro cuore.

Questo è l'onore che voi far dovete a Cristo riconoscendolo co' fatti per vostro Dio, e per vostro Maestro. Voi però finora non avete fatto così. La sua dottrina l'avete sempre tenuta per vera ove si trattava di discorrere, disputare: ma ove si trattava poi d'operare l'avete tenuto per falsa: ed avete più tosto dato credito alle menzogne. E qual maraviglia per ciò se tante volte avete prevaricato? Al nostro cuore, e la nostra volontà corre qual corso ascurato a conseguire quel bene che gli vien proposto dalla sua mente. Se la mente per dar credito alle menzogne propone loro il male per bene, subito la volontà vi consente, e siegue nel precipizio la sua guida errante. Quindi sceglietevi altra guida, e sia quella che non può fallire: sceglietevi il Redentore, e seguite le sue pedate, e date credito alle sue dottrine e così vi verrà fatta conservar in mano di Dio il vostro cuore.

Giorno VII. Medit. XVIII. Incarnazione.

Se per vostra guida, e Maestro vi avete eletto il Redentore, uopo è frequentar la sua scuola, e tener gli occhj fissi alle sue pedate. E quali furono i primi payci, e i primi insegnamenti, che diede a noi. Un Dio fatto Uomo? Eccoli furono tutti d'umiltà profundissima, di pazienza, di povertà, di penurie, d'abiezioni. Egli si fa Uomo, e con ciò quanto s'umilia? Questo è più, che se un Re si vendesse schiavo a fine di liberare dalla schiavitù qualche suo Vassallo. poiché tra un Monarca per grande che sia, e uno schiavo cioè è distanza, ci è differenza è vero, ma sempre corta, finita, limitata: anzi ci è divario non più che accidentale; Ma tra la Creatura e Dio il divario è sostanziale, ed è infinito. Onde se il figlio di Dio arrivò a farsi Uomo, vuol dire, che arrivò ad abbassarsi infinitamente. Umiliarsi voi quanto potete: mettervi sotto a piedi delle creature, e sotto di tutti non arriverete in eterno a tanto abbassarvi, a quanto nell'incarnazione si abassò Iddio. Dal Cielo si abassò sino alla terra: da onnipotente si fece debole, da impassibile si soggiacque a patimenti, da ricchissimo divenne povero, da Padrone, si fece servo, da Dio si fa Uomo simile a noi, ed alle nostre miserie interamente soggetto.

Di più ancora: di tanta umiltà non fu contento, volle abbassarsi anche sotto di noi. Vedere i natali del figlio di Dio. Nasce forse in sontuosi palaggi, riposa in culle dorate, si riposa in letti molli? nasce almeno come gli altri Uomini co' qualche comodo, e a lutto, che hanno fino i bifolchi. Nulla di ciò. Ne suoi natali rinunzia ad ogni comodo, e ad ogni lusso, e si stringe colla povertà, e co' patimenti. Quindi sceglie il mese più orrido, il tempo più gelato, il luogo più scomodo, e più vile del mondo: una stalla di bestie sbruciate e aperta da mille parti in cui non c'è, che un poco di paglia, e per letto una mangiatoja di bestie.

vis
-wi-
no
cri-
glo-
la
di
no
Ta-
pi-
nello
no
d. ac.
slo
hiet
vri
oca